



Presenza Donna

Da 25 anni a servizio della "causa santa femminile"

— Lauro Paoletto

Compleanno speciale per l'associazione che riunisce donne, tra le quali suore orsoline e laiche, laici e preti.

L'associazione Centro Documentazione e Studi Presenza Donna il 3 febbraio compie 25 anni. Un traguardo importante e da sottolineare. Questo è tanto più vero se questa storia riguarda un'associazione femminile, ecclesiale, composta da donne e uomini, laiche e laici, religiose e preti. Per un bilancio di questo lungo percorso e per scrutare le prospettive abbiamo incontrato suor Federica Cacciavillani, presidente dell'associazione animata dalla congregazione delle Suore Orsoline.

I punti generatori di questa originale esperienza sono la riflessione della Congregazione sul tema culturale del femminile e quella scaturita dal lascito archivistico "Elisa Salerno". «Tra gli anni '80 e '90 - spiega Cacciavillani - nasce il Centro studi e nel '96 l'associazione, mentre si erano già avviate iniziative di dialogo e confronto con il mondo ecclesiale e non solo. È stato fondamentale aver colto l'importanza di mettere insieme le forze con una visione cristiana aperta, di dialogo sul tema maschile e femminile, e in generale sui temi sociali ed ecclesiali ad ampio raggio».

Qual è il contesto in cui nasce questa esperienza?

«Allora il tema delle donne era fortissimo: nel '95 c'è la Conferenza Mondiale delle donne di Pechino, la Lettera di Giovanni Paolo II alle donne. Emerge, dopo il femminismo degli anni '70, soprattutto nel mondo ecclesiale, una grande prospettiva di libertà e di proposta di pensiero culturale per le donne».

Quali sono stati i filoni caratterizzanti l'azione dell'associazione?

«Sicuramente il tema della presenza delle donne con una valorizzazione dell'approccio cristiano, in dialogo e reciprocità con gli uomini, su tematiche ecclesiali e sociali. C'è stata un'attenzione alle proposte spirituali guidate da donne, cosa che negli anni '90 non era scontata, accanto alla valorizzazione della figura di Elisa Salerno. Questo si è accompagnato a una collaborazione con diverse realtà, non solo ecclesiali, sino alla partecipazione a organismi comunitari».

Come si sono concretizzate queste collaborazioni?

«L'associazione si è mossa molto anche con altre realtà non solo femminili

su temi sociali, interculturali, interreligiosi. È decisivo sviluppare una proposta che non rimanga arroccata in alcuni luoghi o temi, ma che si lanci a vedere dove lo Spirito fa germogliare i semi del Verbo. La collaborazione richiede molte forze, pazienza ma anche determinazione. Questa si è concretizzata anche con una importante apertura ecumenica e interreligiosa».

Questo dialogo anche con realtà laiche che cosa vi ha dato?

«Non tutto è stato semplice, specie su temi dove le opinioni sono polarizzate e diventano argomenti di dibattito nell'agorà politica. Abbiamo sperimentato, però, la possibilità di discutere e andare avanti insieme, pur avendo visioni diverse. Per l'associazione ha significato andare a scoprire un'identità flessibile e aperta che riesce a integrare e a integrarsi».

Voi siete legate in modo speciale a Elisa Salerno, quasi una patrona del Centro Studi. Perché?

«Ha permesso di aprire molte strade. Pur essendo dei primi del '900 il suo pensiero è molto attuale: è riuscita a dare un filo rosso alle attività del Centro sempre legate a questa "causa santa della don-

na" che ti fa "prima cattolica e poi femminista", come diceva lei, con un grande sguardo aperto sulla dimensione della vita sociale e sulle dinamiche che muovono la socialità. I suoi testi parlano di tantissime questioni: dal lavoro alla prostituzione, dalla lettura femminista della Bibbia al rapporto con la Chiesa, una Chiesa sempre amata e rispettata. E poi c'è questa scelta della "marginalità": ha scelto le donne perché le più marginalizzate. Se in tale condizione fossero stati gli uomini, diceva, "avrei lavorato per loro". La sua è una scelta evangelica dei piccoli e dei poveri».

Che bilancio dunque di questi 25 anni, quali i passi più significativi compiuti?

«Direi, Innanzitutto, un maggiore senso di appartenenza e un proficuo dialogo tra socie e soci laici, religiose, preti. Il nostro è davvero un lavorare alla pari senza distinzione di ruoli ecclesiali. L'altro elemento da evidenziare è che, soprattutto negli ultimi anni, ci sono giovani donne che si accostano all'associazione. Importante poi è l'approfondimento delle tematiche teologiche, realizzato grazie anche alla collaborazione con il Coordinamento delle teologhe italiane. Il futuro ci dovrà vedere impegnate a trovare le strade delle donne oggi».

Un obiettivo per i prossimi... 25 anni?

«Rinnovarsi e trovare nuove strade, in particolare per riuscire a parlare con le nuove generazioni e vedere cosa viene da loro sui temi femminili. Va tenuto conto che le giovani scoprono i temi di genere solo quando entrano nel mondo del lavoro. Su tale versante sarà importante lavorare con i giovani, non solo per i giovani».

Sulla Salerno avete esaurito il lavoro di ricerca?

«Assolutamente no. Ora stiamo lavorando a una nuova pubblicazione che uscirà a febbraio»

Per la congregazione l'associazione cosa significa?

«Nella Regola di vita della congregazione un ambito della missione è proprio l'ambito culturale: il Centro studi e l'associazione ne sono il polmone culturale. Questo vuol dire per la congregazione riuscire a dare una lettura specifica e profonda delle attività secondo la missione della promozione e santificazione della donna e una sua attualizzazione».

I soci

Francesca Nardin: «Entrare in associazione è stato come respirare aria nuova»

— L.P.

La testimonianza di chi è parte di Presenza Donna.

L'apertura a realtà diverse, la capacità di dialogo, la centralità della dimensione culturale sono alcuni punti di forza che i soci riconoscono nell'associazione Presenza Donna. «L'esperienza di appartenere a un'associazione femminile racconta il teologo e prete don Dario Vivian, 67 anni, «mi ha fatto sperimentare la parzialità del mio essere maschio e prete, due realtà che normalmente invece sembrano esprimere una visione della totalità». Un altro elemento che don Dario riconosce come importante è che l'associazione intercetta con le sue proposte e collaborazioni «un ambito più laico, ed esprime un'attenzione a una realtà più ampia di quella ecclesiale. Questa caratteristica, espressa fin da subito, non è scontata visto che non sono molti i luoghi in cui si intersecano riflessioni con il mondo più laico. È questa una caratteristica che fa bene a me e, credo, anche alla

Chiesa di Vicenza nel suo insieme».

Per Maria Coccia, 55 anni, suora orsolina, l'esperienza associativa «è stata fonte di arricchimento e apertura. La cura della dimensione culturale - aggiunge - che ho sempre visto ha rappresentato per me un richiamo importante. Questo si è inserito in un percorso di dialogo costante e di ricerca di relazioni con il territorio e le diverse realtà. Quando ci penso, mi sorprendono sempre le cose che questa realtà, in fondo piccola e con non molte risorse, riesce a fare. Questo peraltro è lo stile evangelico che va avanti nell'apertura e nel dialogo e nella consapevolezza che non ci si salva da soli. È un modo di vivere una vocazione: essendo piccoli hai più coscienza del tuo limite e ti apri più facilmente al contesto in cui ti trovi: è questa una caratteristica della nostra congregazione».

Giorgio Sala, 93 anni di Vicenza, come

don Dario Vivian e suor Maria Coccia, fa parte dell'associazione dall'inizio. «È importante ci sia una associazione che da 25 anni lavora per una causa fondamentale come quella della donna. Quando me ne hanno parlato, ho capito subito che era una cosa significativa in un mondo cattolico che sul tema della donna doveva recuperare molti ritardi. Dai programmi e dalle proposte ho capito subito che c'era un grande senso di libertà, autonomia e di ricerca».

Laura Pagliarin, 38 anni, sposata con Flavio, tre figli conosce l'associazione dal 2007 quando vi ha svolto il servizio civile. Riconosce che le proposte «sono arricchenti e che rappresentano una opportunità per confrontarsi e dialogare con molte realtà diverse. Per me, per la mia condizione anche di mamma molto impegnata con i figli, rappresenta anche uno spazio dove trovare nuovi stimoli e

avere uno spazio per me».

«Entrare a Presenza Donna - racconta Francesca Nardin, 57 anni di Vicenza - è stato come respirare un'aria nuova, fatta di attenzione, competenza e cura della vita delle donne in generale, ma anche e soprattutto, delle socie e dei soci, in un ambiente fatto di leali collaborazioni dove l'importante è far emergere il meglio di ciascuna/o. Con l'Associazione Presenza Donna ho imparato a leggere e interpretare i vari contesti vedendo anche come molti passi avanti si siano fatti, ma anche quanto cammino resti ancora da fare. È per questo che è molto importante la presenza dell'Associazione nel territorio, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni di donne e uomini che spesso danno per scontate certe conquiste ottenute con anni di lotta per la promozione dei diritti delle donne».